

a (G), mediante una moderna passerella inclinata, si torna a scendere e si raggiunge l'ultimo ambiente (H) sbarrato al termine con una parete di recente realizzazione. Alla base di questa è presente una cunetta per scolo di acque piovane, realizzata con massicci conci di pietra calcarea: l'andamento di questa cunetta risulta parallelo sia alle colonne che abbiamo descritto che ai muri che racchiudono il vano rialzato (G), posta alla stessa quota. Al disotto degli ambienti (F) (G) (H) corre un cunicolo fognario coperto alla cappuccina e anche in piano che sembra dirigersi verso la fogna romana sottostante all'attuale via Nolfi, importante e forse ultimo cardine verso mare. È da rilevare che nei medesimi ambienti è possibile vedere notevoli tracce di poderose fondazioni da attribuire alla sovrastante Chiesa.

Tornati indietro e oltrepassato l'ambiente colonnato (F), si raggiunge la moderna scala di uscita che conduce in via Vitruvio: a destra dei primi gradini di questa uscita e ad essa normali, sono visibili tre gradini realizzati in pietra di forma parallelepipedica, resti di un'originaria scalinata, spoliata in antico, che doveva, in origine, condurre al piano superiore del complesso che siamo venuti descrivendo.

Per quanto riguarda l'accuratezza e la perizia con cui sono realizzate tutte le murature fin qui descritte possiamo rilevare come omogenea è la tecnica edilizia; si tratta di una muratura a sacco, con rivestimento esterno in paramento di blocchetti di pietra arenaria di forma quadrangolare.

Sembra abbastanza evidente come questo grande complesso, oggi ipogeo, costituisca un imponente podio-criptoportico, in origine rilevato sul piano di campagna, sopra al quale doveva essere sistemato un edificio notevolmente importante: il pensiero corre ad ipotizzare che, con una certa probabilità, si tratti di un tempio. Se così fosse si verrebbe a formare

Ambiente (G) (di servizio?)



un vero e proprio complesso santuarioale con i sottostanti ed adiacenti, indispensabili annessi. La notevole elevazione del complesso assolveva ad un'altra importantissima funzione: quella di far sì che esso fosse facilmente avvistato - prossimo come era al bordo del terrazzo quaternario su cui sorgeva - dai naviganti che veleggiavano in Adriatico. Si aggiunga che la città quasi sicuramente era priva, in questo settore, di mura di difesa. L'alto podio-criptoportico, faceva inoltre ben figurare il complesso santuarioale anche nei confronti del vicino teatro la cui scena e la retrostante *porticus post scaenam* dovevano innalzarsi sensibilmente.

Considerata l'imponenza e la ricercata monumentalità dei ruderi e tenuto conto della tradizione antica, sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi che le vestigia romane sotto Sant'Agostino siano proprio gli avanzi del podio-criptoportico sul quale insisteva il complesso santuarioale dedicato alla divinità fanese eponima, *Fortuna*, dalla quale la città deriva il nome stesso.

Azzardare una datazione dei resti sotto Sant'Agostino sopra esaminati, non è cosa facile. Una supposizione, che però vien data come ipotesi di lavoro, è che la fase iniziale di questi, gradualmente ampliati, possa essere messa in relazione all'intervento di generale ristrutturazione della *Colonia Iulia Fanestrus* che da taluni si fa risalire all'età augustea.

Luciano De Sanctis

Progetto grafico: Giuseppina Dolci/Studio PrimoPiano - Fano
Foto: Archivio Fondazione Cassa di Risparmio di Fano
Stampa: Grapho 5 - Fano
Prima edizione - 2012



Fano Le vestigia romane sotto Sant'Agostino

Le vestigia romane sotto Sant'Agostino a Fano

Fano rivela nel nome le sue antiche origini di città romana, *Fanum Fortunae* derivato, a sua volta, dalla presenza, nel luogo, di un santuario dedicato a *Fortuna* la enigmatica, volubile, divinità del pantheon romano. Oltre alle mura augustee e alla bella Porta di Augusto, si conservano in città e nell'immediata periferia, i resti di altri monumenti quali l'anfiteatro, il teatro, l'acquedotto, molti mosaici e statue nonché importanti avanzi di edifici. Ed è proprio ad un vasto insieme di resti di muri di un imponente edificio romano visibili sotto al complesso monastico di Sant'Agostino che qui ci soffermiamo, illustrandone brevemente gli ambienti che è possibile visitare. Le prime vere e proprie indagini archeologiche, accompagnate da accurati rilievi, che portarono nel tempo alla situazione odierna, presero l'avvio nel 1840 come conseguenza di uno scavo praticato in un orto immediatamente confinante; in questo, infatti, erano venute alla luce, casualmente, poderose murature che gli antichi indagatori misero giustamente in relazione con quelle note da tempo, nelle cantine, al disotto del vicino Convento. Tenuta presente una tale somiglianza, l'attenzione di una Commissione all'uopo istituita si spostò in queste ultime. In effetti possiamo dire che è a partire da questi scantinati, che inizia



L'ambiente (A) con i corridoi voltati comunicanti (a) e (b)

In copertina: particolare della struttura radiale

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

rono vere e proprie indagini archeologiche. La cantina del convento era ed è costituita da due corridoi affiancati (a) e (b), fra loro comunicanti, voltati in calcestruzzo, la cui fattura è da attribuire senz'altro ad epoca romana, ambienti molto probabilmente rimasti sempre agibili. È ad iniziare da questi, che costituiscono attualmente l'ingresso agli scavi, che prende l'avvio il percorso di visita che ci apprestiamo ad effettuare.

Seguendo le indicazioni fornite dalla pianta che si allega, appena entrati è possibile leggere, nel muro posto a sinistra, la sagoma di una prima esedra, tamponata in antico (1); tre passaggi ad arco a tutto sesto nel muro che separa i due vani si aprono mettendo in comunicazione i due ambienti mentre nel potente muro a destra tre piccole finestre consentivano di illuminare i due corridoi paralleli. Un passaggio aperto in anni recenti consente di accedere ad un ambiente rettangolare (B) nella cui parete, a destra per chi entra, è presente una seconda esedra, questa totalmente in vista e ben conservata, del tipo dell'altra di cui resta traccia nel precedente ambiente. È realizzata fino all'imposta della semicupola, con un accurato paramento in blocchetti rettangolari di arenaria mentre la semicupola stessa presenta una muratura in *opus caementicium*. Verso la fine del corridoio (C), prendendo a sinistra si entra, passando attraverso un ingresso ad arco a tutto sesto ampio m. 1,50, in una struttura radiale (D), addossata all'avancorpo quadrangolare che racchiude l'esedra. Questa struttura è costituita da

sei setti murari radialmente disposti a formare nell'insieme un settore circolare pari ad 1/4 di circonferenza. Ciascun setto murario ha pianta trapezoidale che va rastremandosi verso il punto di convergenza passando da uno spessore di m. 0,90 pari a 3 piedi fino al pilastro quadrato di m. 0,60 di lato, pari a 2 piedi: in ognuno di questi setti si apre un passaggio ad arco ampio m. 1,70. L'insieme di tutti i passaggi costituisce un corridoio, ovviamente anulare. Anche questi setti sono realizzati con blocchetti rettangolari di arenaria disposti in filari ben allineati e presentano su ambedue le facciate della parte più spessa, verso la sommità, archivolti di archi di scarico la cui imposta è sottolineata da due ricorsi estremamente accurati di conci disposti allo stesso livello dell'imposta degli archi di passaggio. Nell'ambiente in cui ci

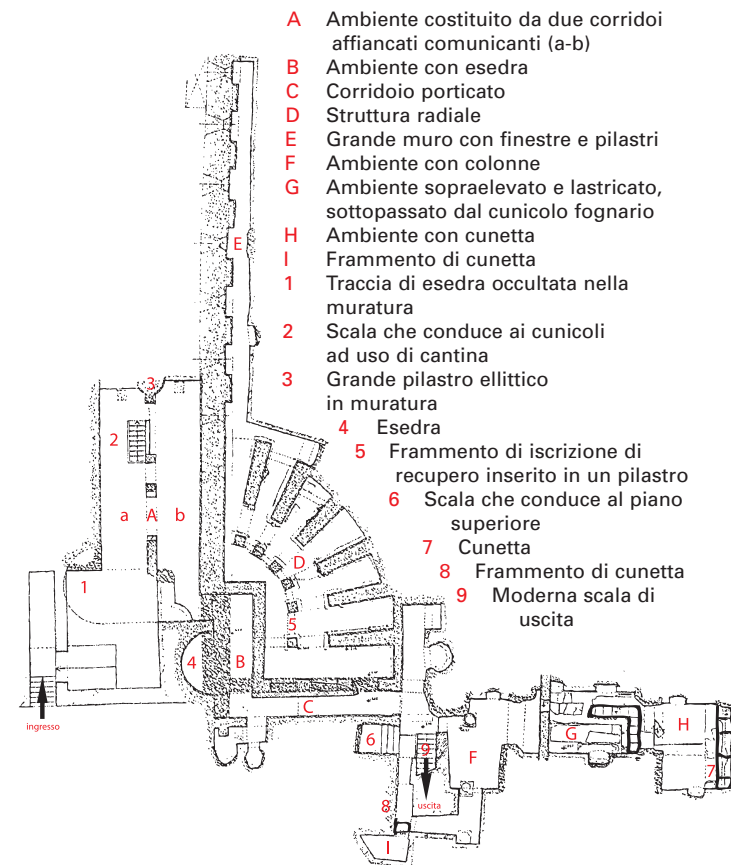
troviamo si può notare come, nel muro, che nel corridoio (C) abbiamo visto coperto da una recente parete di rinforzo in cemento, si aprono altri due passaggi arcuati, questi tamponati in antico, del tutto uguali a quello attraverso il quale siamo entrati, varco questo, al momento degli scavi, rinvenuto occluso. L'apertura di uno di essi è quindi intervento relativamente recente operato forse per mettere in comunicazione fra loro le parti scavate. Nel pilastro del primo setto radiale che si incontra entrando, è inserito, evidentemente riutilizzato, un blocco quadrato di pietra arenaria recante un'iscrizione onoraria databile probabilmente ad età repubblicana, in cui è ricordato un magistrato municipale [CALDAI.D / IIII VIR P / PUBLIUS SCANTIU(S)]. Percorso il corridoio circolare, procedendo verso nord, si accede a un lungo e stretto ambiente (E) largo poco più di m. 1,30. A sinistra corre il poderoso muro a cui in precedenza si è accennato (quello a destra è recente), muro che a partire dall'estremo in cui appoggia la struttura radiale fino al termine oggi visibile, misura oltre 40 metri ed è alto metri 5,10. Lungo questo, a distanza regolare, sporgono 6 robusti pilastri larghi m. 1,60 e sporgenti m. 0,36 inframmezzati da 5 finestre a doppia strombatura, notevolmente più ampia verso l'interno; le piccole finestre sono poste a m. 2,50 da un muro di base alto 50 cm, più largo dei pilastri dei quali costituisce la base, muro ben visibile lungo tutta l'estensione del poderoso muro con finestre: queste sono collocate in corrispondenza delle aperture voltate che compaiono, all'interno, nel muro che divide i due corridoi voltati a botte del vano (A). Possiamo qui osservare come i grandi pilastri, e anche il lungo e basso muro sul quale appoggiano, non sono incorporati nella parete ma realizzati, pur usando la stessa tecnica edilizia, forse in un secondo momento, per rafforzare il muro a cui aderiscono.

A terra è visibile parte di una grande colonna, realizzata con blocchetti di arenaria legati da malta cementizia e ciottoli.

Tornati indietro e rientrati nuovamente nel corridoio (C), saliti due o tre gradini dei quali resta solo l'imposta, nei muri laterali, del più



Poderoso muro con finestre e pilastri (E)



Esedra nel vano (B)

Iscrizione in un pilastro del vano (D)

elevato, attraversata un'apertura praticata a fianco di una poderosa fondazione, probabilmente medievale e verosimilmente pertinente alla torre campanaria della sovrastante chiesa, si accede in un ambiente all'incirca quadrangolare (F) in cui sono presenti tre frammenti di colonne di diversa natura litologica poste su basi quadrate, collocate a disuguale distanza fra loro: solo in una è presente la base attica.

Dal vano (F), salendo pochi gradini e attraversata un'apertura, praticata probabilmente in anni recenti, in un muro che presenta identiche caratteristiche struttive di quelli che fin qui abbiamo incontrato, si perviene in un piccolo vano (G) (di servizio?) nel quale è ancora presente l'originario piano di calpestio realizzato con grandi e spesse lastre calcaree. Fra il piano di appoggio delle colonne e questo piano rialzato esiste una differenza di quota di 50-60 cm.. Proseguendo ancora ed oltrepassato un muro del quale restano pochissimi frammenti originari, muro parallelo ed uguale a quello incontrato salendo i gradini per passare da (F)